

DOMENICA 12 GIUGNO 1994

Confusa e preoccupante prestazione degli azzurri di Sacchi contro il modesto Costarica

L'Italia, chi l'ha vista?

NEW HAVEN. Di fronte a non più di venticinquemila annoiati spettatori, nella stragrande maggioranza italiani, gli azzurri di Sacchi si beccano i primi fischi del loro mondiale americano. L'Italia per sessanta minuti non è stata neanche in grado di mettere in difficoltà il certo non irresistibile Costarica. Solo il ricorso al blocco-Milan ha consentito a Sacchi di salvare, nel secondo tempo, almeno il risultato se non la faccia. L'Italia inizia giochic-

chiando al limite dell'aria avversaria. Ma non ci vuole molto a capire che l'azione azzurra non è incisa, non affonda. Roberto Baggio vagola sulla fascia destra, al centro Berti è volenteroso (confusionario?) ma tutt'altro che efficace. Signori fa quello che può. Il Costarica appare ben messo in difesa, agile al centrocampo e, qualche volta, penetrante sulla fascia alla sinistra di Pagliuca. In 45 minuti non si registra neanche una sola azione da gol, ma

**Nella ripresa
 il gol di Signori
 su bell'azione
 di Baggio**

FRANCESCO ZUCCHINI
 A PAGINA 9

tanto basta perché la difesa azzurra si prenda anche qualche paura di troppo. Si va agli spogliatoi tra gli applausi (per il Costarica) e i fischi (per l'Italia). Nel secondo tempo escono la delusione Berti e Dino Baggio, entra il resto del blocco Milan, Massaro e Donadoni. E le cose vanno un pochino meglio. Ma bisogna aspettare il ventesimo per vedere la prima vera azione degna di questo nome e l'Italia in vantaggio. L'incrocio Baggio-Signorini è di

quelli buoni e il laziale mette in gol sull'uscita del portiere. Gli azzurri si sbloccano. Poco dopo è lo stesso Baggio a sfiorare il raddoppio, prima su assist del mobile Massaro e poi su un allungo di Tassotti. La partita si fa più vivace, ma non certo a senso unico. E il Costarica, assai evanescente in attacco, rischia anche in due occasioni di pareggiare. Sacchi a fine partita: «Stiamo migliorando, ma non ci siamo...»



Così aggressivi così insicuri

PAOLO CREPET

L'USO DELLE parole segue un lento e graduale rafforzamento, prima incerto poi sempre più spavaldo. La nuova destra aggiusta il tiro, torna a sfogliare il vocabolario della più troncante e impertinente volgarità. In realtà riemerge ciò che è stato solo per qualche anno culturalmente rimosso. Aveva cominciato Bossi, con il suo frasario da bettolia di porto, con quella alfabulazione fatta di allusioni scurrili e di gestualità grossolana. Qualcuno trovava addirittura innovativo quel suo arringare la folla di subalterni eccitati dalla rivincita, era tanto irruento e disinibito da sembrare perfino patetico e naïf. Invece ora emerge quanto si temeva: il peggio della cultura da caserma, sintomo eloquente del più gretto pregiudizio sociale.

Tuttavia, anche se la regressione culturale e sociale cui questa destra di governo ci sta lentamente conducendo assume connotazioni davvero inquietanti, prima ancora che annotare gli eventi, occorre cercare di capire ciò che sta accadendo e se ciò non sia segno di un fenomeno ben più diffuso e tale da non interessare solo qualche pur eminente e blasonato rappresentante del ceto politico emergente.

Un primo segnale è venuto dal presidente della Camera dei Deputati, onorevole Pivetti, quando aveva ordinato il trasloco dei quadri presenti nel suo studio raffiguranti uomini e donne discinti. A parte il sapore francamente oscurantista di tale decisione, con la quale l'onorevole Pivetti si vuole idealmente collocare al tempo dell'imposizione dei braghettoni per censurare il Giudizio Universale della Cappella Sistina, ciò che colpisce è la paura che tradisce quell'atto. Paura e profondo disagio, prima ancora che la tensione anti-illuministica devono aver scosso il profondo del suo animo. Una vecchia regola della psicologia dice che nelle azioni e nei pensieri che un soggetto riferisce a un altro cui è emotivamente legato, si devono leggere le proprie paure:

SEGUE A PAGINA 3

Alarmi, sono gay



**Aldo Busi
 sulle fobie
 della destra**

A PAGINA 3

George Platt Lynes

Lite fra dame per la beneficenza in tv

NON C'È POSTO nei cuori degli italiani per due «cause» umanitarie? Non c'è spazio nella vasta landa (spesso deserta) della solidarietà per due categorie di malati gravi? La domanda non è retorica, anzi. La signora Susanna Agnelli, stando alle sue ultime dichiarazioni, risponderebbe di no, se di solidarietà televisiva, e di cuori telematici, si tratta. Se non si parlasse di televisione, infatti, la questione sollevata dalla signora Agnelli si ambienterebbe perfettamente in un mondo d'altri tempi, popolato da Dame di San Vincenzo in lotta per il predominio sul possesso di una delle tre virtù teologali, la carità. E invece siamo negli anni Novanta con nuove Dame di San Vincenzo, dimentiche anche delle meno santificanti virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza), che governano la loro missione umanitaria sui terreni dei grandi mezzi di comunicazione. La televisione, appunto.

I fatti. A mandare su tutte le furie, si fa per dire, Susanna Agnelli, presidente del Comitato promotore di *Telethon*, è la notizia che la Fininvest sta preparando per il prossimo settembre una maratona televisiva a sostegno della lotta contro la sclerosi multipla, «ispirata» proprio al

STEFANIA SCATENI

Telethon della Rai che invece si occupa della distrofia muscolare. Titolo, *Trenta ore per la vita* presentate dalla neo mamma (per allora) Lorella Cuccharini e organizzate dal futuro padre, marito della medesima Cuccharini, Silvio Testi. Madrina, Rita Levi Montalcini. Messa in onda, metà settembre, tre mesi abbondanti prima della maratona di beneficenza della Rai. «Mi hanno detto di questo progetto; non so se sia vero, mi auguro di no», ha esordito secca Susanna Agnelli. Che ha anche aggiunto: «Se la professoressa Montalcini lo fa, fa male». Perché mai il premio Nobel per la medicina commetterebbe un errore? «La gente potrebbe confondere le due iniziative», è la preoccupazione dell'ex senatrice repubblicana.

«Se la signora Agnelli ha qualcosa da dirmi, si faccia viva», ribatte a distanza Rita Levi Montalcini, peraltro vistosamente incredula dei timori della «concorrente». E all'agenzia giornalistica che ha preso a cuore la diatriba dichiara: «Non c'è ancora niente di sicuro. Io, per il momento, so soltanto che c'è un progetto per la sclerosi multipla in cui siamo coinvolti, ma non io diret-

tamente. La sclerosi multipla è una malattia molto grave e che colpisce un gran numero di persone. Noi dobbiamo aiutare quelli che sono malati, non possiamo ricevere ordini». Fosse solo questo il punto, la Montalcini si sarebbe fermata qui. E invece aggiunge: «Ogni anno sono tantissime le raccolte di fondi che si promuovono». Ma Susanna Agnelli difende a spada tratta la «sua» raccolta e attacca ancora. Questa volta la Fininvest che copia i programmi degli altri: «Se veramente si dovesse realizzare un programma del genere alla Fininvest, pazienza - commenta - Ma è sicuramente un modo per confondere le idee alla gente. Di solito la presentazione di *Telethon* viene fatta poco tempo prima della messa in onda del programma». E invece quest'anno la Rai ha anticipato la consueta conferenza stampa di presentazione di sei mesi: la settimana scorsa è stata annunciata la maratona di 34 ore in diretta, su Raiuno e Raidue, che sarà condotta da Fabrizio Frizzi, Milly Carlucci e Giancarlo Magalli agli inizi di dicembre. Viale

Mazzini ha voluto mettere le mani avanti sapendo dell'analogia iniziativa in progetto a Segrate? Susanna Agnelli la vede proprio così e dice: «Abbiamo anticipato la presentazione non solo per distinguerci da questa ventilata ipotesi di analogia trasmissione su Canale 5, ma anche perché quest'anno *Telethon* sarà trasmesso a reti unificate, Raiuno e Raidue. Speriamo che funzioni. Certo, se loro fanno una cosa identica, copiata dalla nostra, due mesi prima, sarà difficile che la gente capisca di cosa si tratta e di cosa si sta parlando in entrambi i casi. Sarà facile una sovrapposizione».

La signora Agnelli sottovaluta le capacità di discernimento dei telespettatori nostrani? Che gli sprovveduti telespettatori prendano un abbaglio e invece di mandare fondi per la lotta alla distrofia spediscano i propri soldi alla lotta per la sclerosi? Tutto può essere. I cuori degli italiani sono grandi, accoglienti e generosi (anche troppo a volte) ma i loro portafogli no. Ma se *Telethon* e *Trenta ore per la vita* sapranno spiegare bene le loro «ragioni», non c'è niente da temere: la platea potrà dividersi tra sclerotisti e distrofisti. È la legge dello spettacolo.

Il Giro oggi a Milano

Neanche la neve ferma Berzin

Il Giro d'Italia è finito in mezzo alla neve del Sestriere: ha vinto lo svizzero Richard e il maltempo ha negato a Pantani e Indurain la speranza di togliere la maglia rosa a Berzin. Così il russo oggi arriverà da vincitore sulla classica passerella milanese.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 11

Formula 1 in Canada

Alesi parte in prima fila

Jean Alesi non ce l'ha fatta a mantenere la pole position provvisoria conquistata venerdì nelle prove del Gp del Canada, tuttavia oggi partirà in prima fila accanto al solito Michael Schumacher. Per la Ferrari è un successo storico confermato dal terzo posto di Berger.

A PAGINA 11

Il caso «Vittorino»

Dalla Colombia telenovela-contro

Arriva a luglio su Raitre, *Vittorino*, una telenovela colombiana ambientata tra la miseria delle favelas di Bogotá e l'alta finanza invischiata nel narcotraffico. Girato da un regista finito in galera per attività sovversive, lo sceneggiato ha avuto uno share del 70%.

GABRIELLA GALLOZZI

A PAGINA 6

**Per impraticabilità di campo
 il campionato Panini è rinviato
 di una settimana.**

**L'album 70/71 lo troverete
 in edicola lunedì 20 giugno.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.